

“Pound, i non-diritti, la libertà”

di Giuseppe Raspadori

Propongo un gioco diseducativo, una specie di “domino” dei “non diritti”: cominciate ad abbinare “no Pound” a Madonna Bianca, “no Bruno” a Piedicastello, “no moschea” a Gardolo, poi potete proseguire “no Itea” agli extracomunitari, “no questuanti” per le strade, “no suonatori” in Centro storico, su, avanti, non è finita, la maggioranza si dia da fare a stabilire i “non diritti” di quante più minoranze possibili.

Vince chi fa la fila più lunga.

Potete ampliare il ventaglio ai “non diritti” sociali, “no all’asilo gratis” per i bambini, “no agli autobus gratis” per gli studenti, “no alle case di riposo” per i vecchi, “no al lavoro” per i giovani, per le donne, per gli ultraquarantenni, “no alle pensioni” che non siano d’oro, e via, a costruire il gran puzzle della “città come la giungla”, della città dell’odio e non dell’utopia.

Basta sbizzarire il sadismo, l’invidia, l’egoismo, e a Natale il bel gioco sarà pronto, da mettere sotto l’albero. E dal Presepe, mi raccomando, eliminate i pastori, i contadini, gli artigiani, in bella vista solo i Re Magi e nella piana attorno alla capanna fate un bel campo verde di golf.

Bene, mi sono sfogato.

In verità volevo parlare dei fascisti di casa Pound, e degli antifascisti che vorrei non esistessero, in quanto tali, ma che esistesse solo un ovvio antifascismo di tutti i democratici, che non ha bisogno di scendere in piazza a cacciar le streghe, ma che sa crescere i propri figli o i propri scolari nella coscienza e nel piacere dei propri diritti, senza mitizzare padri, uomini della provvidenza, unti del signore. Un ovvio spirito libertario che rispettasse chi non la pensa come te, chi non vive come te, chi non prega come te, se preghi.

Mi è piaciuto che il vecchio Ballardini, anche se è stato a suo tempo un resistente, dicesse in piazza, nella grancassa del giornata anti-Pound, che è solo una questione culturale, del saper coltivare meglio le idee tenendo sempre vivo il dialogo, e che per la libertà delle idee ci si deve saper battere, anche quando non sono come le tue.

Così bisogna dire e fare.

Quotidianamente amare la libertà e propagandarla, e insegnarla, e specialmente saperla difendere, specie la libertà degli altri quando la pensano diversamente. Altrimenti che libertà è? di che pasta è fatta? è la solita libertà di chi ha il potere, di chi è maggioranza.

Dico francamente che non ci sono, né devono esserci, squadre delegate a difendere le idee ritenute giuste. Non ha senso che ci siano i figli, i nipoti, i pronipoti con le bandiere dei vecchi resistenti. Tutti dobbiamo saper parlare di libertà, democrazia e diritti. È la nostra vita di oggi.

Mi è dispiaciuto vedere quelli del Centro Bruno, di cui a suo tempo fui anche, assieme ad altri, garante, quando venivano cacciati come peste dalla palazzina Liberty e da quella Zurlo, non saper difendere il diritto di quelli della Pound a goder di un loro luogo. O i vecchi comunisti, che di angherie, ostracismo e confino hanno sofferto, essere tra coloro che vogliono mettere al bando altri.

Vediamo un po’ di non giocare troppo ai “non diritti”, che la società poi crolla, come un castello di carte.